il Quotidiano del Sud
diffusione:9817
tiratura:28902

I morti in processione tra storie, leggende e i "fattareddi" paesani

Nel Sud d'Italia la figura del "trapassato" confluisce in variegati aspetti di vita quotidiana

In foto a sinistra: La processione dei morti, 1989 Giancarlo Vitali; in basso un'immagine di una veglia

di MARINA RIZZO

NEI piccoli paesi, quando ancora la tecnologia internauta non aveva fagocitato il dialogo né la fantasia, le sere d'estate divenivano teatro di racconti. Allo scoccare della mezzanotte, quando di far confusione noi bambini eravamo già stanchi, ci sedevamo sui gradini delle case ed a turno raccontavamo "storie paurose", fatti e "fattareddi" dei quali si poteva fornire testimonianza diretta o solo esser increduli ambasciatori. La cosa che più mi faceva riflettere era che i protagonisti di queste storie da brivido in bassa percentuale fossero creature "fantastiche".

Pochi lupi mannari, qualche svitata signora che si era guadagna il titolo di perfida strega, grandi assenti i vampiri ma, in tutto questo variegato repertorio, sul podio, in maniera indiscussa, c'erano loro: i defunti. Nei paesi d'entroterra del Sud d'Italia la figura del "trapassato" confluisce, con diversa carica simbolica, in variegati aspetti di vita quotidiana sino a strutturare un variopinto corollario di credenze popolari, leggende metropolitane, articolati riti funerari e modalità di messa in comunicazione con il mondo dell'aldilà. Gioco forza di questo prolifero materiale è, quasi senza dubbio, l'aspetto emozionale e psicologico che la morte, e il lutto ad essa associato, hanno nel vissuto degli individui. Interessante in merito il nesso di connessione con l'aspetto emozionale, del quale parla nel 1958 Ernesto De Martino.

«L'etnoantropologo napoletano comprendeva l'importanza che le pratiche rituali hanno nel controllare la crisi del cordoglio in società non ancora modernizzate tramite la creazione di simbolismi che richiamino alla mente la dicotomia nascita/morte della produzione agricola e dei cicli stagionali e segnano la vittoria culturale degli esseri umani sulla natura. De Martino può essere considerato un precursore per il fatto di aver capito che è attraverso la commistione dei mezzi di comunicazione (gesti, parole, musica, balli, cibi e luoghi) che la performance rituale acquisisce forza nel processo di superamento della crisi del cordoglio» (Archeologia della morte- Nicola Laneri- Carocci editore).

Suggestione? Alterazione percettiva causata dal dolore? Potrebbero essere questi gli elementi alla base delle tante leggende che, quasi in un eterno ritorno narrativo, vedono il mondo dei morti congiungersi con quello dei vivi? Partendo da questa domanda l'input di ricerca di un elemento che ricorre spesso nei racconti popolari calabresi me lo diede proprio mia madre, stiamo parlando della "processione dei defunti". Si tratterebbe di un extra terreno corteo il quale apparirebbe per alcuni "nella fase notturna della veglia del defunto, per altri subito dopo il lutto per altri ancora il 31 ottobre". Un racconto, consegnatomi da parte di mia madre in un tempo legato ad anni spensierati, nel quale la mia genitrice, premettendo di non sapere se si fosse trattato di un sogno, descrisse questa processione di anime, la quale transitava nel salotto di mia nonna nel breve frangente in cui in casa mancò la luce. Una mia madre bambina si ritrovò, a suo dire, in un blackout particolare che interruppe la visione dello sceneggiato in tv, un'assenza di corrente rapida con annessa processione dei defunti della quale né mia nonna, né la sua si accorsero. In alcune testimonianze raccolte nella Piana di Gioia Tauro "la processione dei defunti" viene evocata spesso.

«Mio padre mi raccontava- dichiara la signora Titina di Giffone- che durante la veglia di un suo cugino la madre di quest'ultimo, la quale non aveva voluto separarsi dal corpo senza vita del figlio, aveva deciso di trascorrere la notte nella stanza adibita per la veglia. Si accorse così di alcune strane e piccole ombre, che in fila indiana, apparivano sul muro dietro il feretro. La luce fioca dei lumini funebri e la penombra che avvolgeva la stanza avevano forse proiettato strane ombre sul muro». Il corteo dei defunti ritorna però sotto varie forme nelle tradizioni popolari, non solo calabresi. In Sardegna, zona di confine tra il magico e il reale, questa extra terrena processione viene chiamata "sa Reula". «Una delle leggende più famose legata al mondo dei defunti è la sa Reula., ovvero la processione dei morti, un lungo corteo di anime che si aggira per le vie del paese

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato

il Quotidiano del Sud

diffusione:9817
tiratura:28902

di notte. Sepolti nel cimitero o nelle antiche cripte delle chiese, questi spiriti penitenti si risvegliavano dal sonno eterno, vestiti con una lunga tunica bianca, scacciavano al loro passaggio il buio della notte con la luce tremolante delle candele che tenevano in mano. Tradizionalmente si è soliti indicare questo evento nella notte a cavallo del 31 ottobre e l'1 novembre.

La processione iniziava a mezzanotte e doveva concludersi all'alba. Non era di buon auspicio imbattersi nello spettrale corteo, in cui poteva capitare di vedere, in mezzo alle anime dei morti, lo spirito di un vivente. Se la processione si muoveva lungo una strada in salita, colui il quale vagava fuori dal corpo sarebbe morto entro la fine dell'anno, nel caso in cui si fosse spostata in discesa, questi avrebbe affrontato una lunga malattia. Inoltre il malcapitato che incontrava le anime vaganti, veniva aggredito da queste che, nel migliore dei casi, si limitavano ad un pestaggio, lasciando sul corpo lividi. C'è anche chi racconta che la sa Reula sia innocua, i morti non farebbero nulla di male limitandosi a piangere ed a lamentarsi» (estratto da "Leggenda sarda de"sa Reula", il corteo delle anime penitenti" – articolo di Giammaria Lavena per Sardegnalive).

Come ben sappiamo le credenze popolari affondano la propria ragion d'esistere in strutture ritualistiche arcaiche, nelle quali la compenetrazione tra la dimensione magico/religiosa e quella civile/sociale era elevatissima (naturalmente ciò cambia a seconda del contesto socioculturale e geografico, a seconda della necessità di mistificare il dato oggettivo della realtà degli avvenimenti). Parallelismi evocativi della nostra "processione dei defunti" li ritroviamo anche nell'antica Roma. «Nel mese di maggio, il 9- l'11 e il 13,a Roma venivano celebrati i "Lemuria". I Lemuri (lemures) erano spiriti della notte, antenati morti prematuramente o di morte violenta, che vagavano come anime in pena senza trovare pace. Le cerimonie dei Lemuria, secondo Ovidio, furono istituite da Romolo per placare lo spirito del fratello Remo. Tralasciando in questa sede i rituali di connotazione privata (i quali sono il perno di queste cerimonie) sono interessanti qui le celebrazioni pubbliche. A Roma durante i Lemuria le porte dei templi rimanevano chiuse, venivano però adornate con rami di mirto e nastri colorati i templi di Cerere, Proserpina e Ecate. Una processione con ceri attraversava la Città eterna formando un serpente luminoso che si snodava nella notte.

I lemuria terminavano con un banchetto attorno al quale si lasciava anche un posto vuoto al tavolo per il defunto e fuori dalle case si ponevano torce accese ai lati delle porte e dolci in offerta alle anime vaganti.

La veglia

Estate

La proprietà intellettuale è riconducibile alla fonte specificata in testa alla pagina. Il ritaglio stampa è da intendersi per uso privato